

POLITICA

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Sempre più accidentato il cammino del disegno di legge sulla diffamazione, che lunedì andrà in aula al Senato con il rischio che passino sanzioni pesantissime e intimidatorie nei confronti della libertà d'informazione, come denuncia la Federazione della Stampa. Soprattutto con il voto segreto sull'articolo 1, per il quale Francesco Rutelli ha raccolto le firme. Il ddl era nato sull'urgenza di eliminare il carcere per chi diffama, salvando così il direttore del *Giornale*, Alessandro Sallusti, dai 14 mesi di reclusione, ma soprattutto salvando il principio di libertà di informazione (che non vuol dire impunità). Molti auspicano che lunedì il testo torni in commissione Giustizia e si ridiscuta.

Già ieri infatti nell'aula è saltato l'accordo raggiunto in una lunga riunione mercoledì sera a Palazzo Madama. Al momento del voto l'intesa non ha retto, Rutelli si è scagliato contro quello che ha chiamato «killeraggio mediatico», ridicolizzando il «discout della diffamazione con multe a metà prezzo». L'esame del ddl è stato sospeso e rinviato a lunedì. Ieri non sono passate le riduzioni di multe e sanzioni, né l'esclusione dei siti web. Una mossa trasversale: a fare la parte del leone (censorio) ci sono quasi settanta senatori del Pdl che hanno votato in dissenso rispetto all'indicazione del capogruppo Gasparri (che ha chiesto la sospensione), ma anche alcuni del Pd che vogliono norme più severe.

LA TAGLIOLA ECONOMICA

Gli emendamenti bocciati prevedevano la riduzione da 100mila a 50mila euro il massimo della multa per i giornalisti condannati per diffamazione. Non sono passati neppure gli emendamenti (del Pd e del Pdl) per sopprimere una norma-mannaia: l'obbligo di restituzione dei finanziamenti pubblici all'editoria delle testate condannate. Condannate a morte certa, quindi, le testate più o meno piccole. 68 senatori pidellini hanno votato contro l'indicazione di Gasparri, quasi un terzo del gruppo. Dissidenti anche 8 senatori Pd (fra questi D'Ambrosio e Magistrelli); hanno votato contro anche la Lega, alcuni del Terzo Polo e di Coesione Nazionale.

Bocciate anche le proposte (Casson, Pd) per sanzionare le cosiddette «richie-

Diffamazione, blitz anti-stampa

- Rinvio a lunedì l'esame al Senato del ddl «salva-Sallusti» ● Un voto a sorpresa fa saltare l'intesa che avrebbe migliorato il testo per giornali e web
- 68 senatori Pdl e 8 Pd l'hanno bocciato ● Rutelli ha chiesto il voto segreto



Una manifestazione contro la «legge bavaglio» sulle intercettazioni FOTO ANSA

ste temerarie», richieste di risarcimento milionarie a scopo intimidatorio (non paga nulla chi denuncia, anche se perde la causa). Un capitolo a sé la posizione dei radicali, propensi a mantenere il carcere per chi diffama.

C'è poi l'obbligo di rettifica in Rete, che nella mediazione raggiunta si limita al «quotidiano o periodico» pubblicato anche on line, mentre la dicitura con cui è stato sostituito «prodotto editoriale» (proposta dal Pdl Mugnai, uno degli avvocati di Berlusconi, e altri), si estende pericolosamente ai siti internet e ai motori di ricerca. Resta anche il cosiddetto «ammazza-libri» con obbligo di rettifica o a rischio multe salatissime (un dramma per i piccoli editori).

Durante il dibattito ieri ci sono stati interventi contrari alla riduzione delle sanzioni (Nitto Palma del Pdl, Rutelli dell'Api, Procacci del Pd), accolti con applausi da parte dell'assemblea avvelenata contro la stampa. A quel punto i capigruppi si sono allertati, sentendo aria di blitz in aula.

Allarmato Filippo Berselli, Pdl, presidente della commissione Giustizia e relatore del testo originario: «Se salta l'accordo salta l'intero provvedimento», ha detto ieri. Anna Finocchiaro, capogruppo Pd era decisamente colpita dal clima anti-stampa: «Questo non è più il Senato. È il Colosseo dove si vuol vedere scorrere il sangue», è sbottata ieri, pur sostenendo che il testo sul quale è stata raggiunta l'intesa sia da approvare: «Tutela il diritto all'onore e alla dignità della persona, in bilanciamento col principio sacro della libertà di stampa, sulla base di un sistema di rimedi molto equilibrato». (Rutelli lo definisce una «frittata»). Finocchiaro poi fa notare che, prima delle sanzioni penali, ci sono «sanzioni accessorie: la rettifica, la pubblicazione della sentenza, la possibile sospensione dall'attività giornalistica, il risarcimento del danno».

Il leghista Calderoli taglia corto: «Se Sallusti vuole andare in carcere, è giusto che vada. Bisogna accontentarlo e non togliergli questa prerogativa». Ma nella riunione che ha permesso l'intesa sul testo più leggero la Lega c'era.

Ruby in tv: «Ad Arcore balletti hard»

Non le è parso vero, a Karima El Mahroug, di parlare in tv e raccontare le feste ad Arcore, che non esita a definire «balletti hard», anche se esclude rapporti con Berlusconi. E non aspetta altro che essere chiamata al processo che si sta per concludere al Tribunale di Milano.

Cosa si faceva nelle feste a Arcore? «Si ballava. Ognuna faceva quello che riteneva giusto fare. C'era la ragazza più spigliata e quello meno, c'era quella che lo voleva fare, quella che no. Se lo volevi fare lo facevi, se no stavi seduta sul divano». È uno dei

passaggi più forti della lunga intervista esclusiva a Ruby «Rubacuori», trasmessa ieri sera nella prima puntata di *Servizio Pubblico*, il programma di Michele Santoro ora in onda su L.a7.

E così, all'indomani dell'annuncio di ritiro dalla scena di politica di Berlusconi, e alla vigilia di una nuova udienza del processo Ruby, parla la protagonista, che ancora pochi giorni fa l'ex premier diceva di aver considerato come la nipote di Mubarak di ben 24 anni (dandole della bugiarda, in pratica).

La ragazza, nel colloquio con Fran-

cesca Fagnani, per la prima volta ha ammesso che ad Arcore non si trattava solo di cene eleganti: «Balletti hard? Sì. Le ragazze sono sempre libere, maggiorenti e vaccinate».

Ruby però esclude di aver fatto propriamente sesso con Berlusconi.

Se il premier ha provato a fare sesso con me? risponde la giovane marocchina «chiedermelo in maniera esplicita, no. Dipende dalla ragazza come si pone. Fra 30 ragazze lui capisce dove può e dove non può».

«Se manderei mia figlia Sofia ad Arcore? Assolutamente no».

Meno carità più giustizia, diceva don Di Liegro

IL RICORDO

CARLO FELICE CASULA

«CARITÀ E GIUSTIZIA» È IL TITOLO CHE MAURILIO GUASCO, STUDIOSO DI VALORE DELLA STORIA DELLA CHIESA, ha dato a un'ampia e documentata biografia di don Luigi Di Liegro (1928-1997), fondatore e direttore della Caritas romana, che «è stato e rimane uno dei grandi segni di contraddizione della storia religiosa e politica della Chiesa italiana del Novecento».

Nei confronti di don Di Liegro, Maurizio Guasco, sacerdote anch'egli, mostra un'indubbia simpatia e vicinanza politica e religiosa, ma la biografia è basata su una vasta documentazione inedita, conservata e ordinata dalla Fondazione internazionale don Luigi Di Liegro. «Parlare di don Di Liegro - scrive Guasco - significa raccontare non solo la storia della diocesi di Roma, ma della stessa città, almeno in alcuni dei suoi aspetti più significativi».

Di Liegro è nato a Gaeta, ma è romano d'adozione. Per lui, come per tanti bambini-adolescenti poveri, il seminario rappresenta non solo il luogo in cui coltivare la propria vocazione religiosa, ma anche l'unico canale per proseguire gli studi dopo le elementari. Di Liegro si distingue per una precoce sensibilità sociale e anche per una forte attenzione per la vita che scorre fuori delle mura del seminario,

filtrata dalla lettura dei quotidiani, interdetti in quello romano, ma disponibili in quello irlandese.

I suoi compagni lo chiamano Di Vittorio: un segno della popolarità del leader della Cgil. All'ordinazione sacerdotale, nel 1953, segue una lunga esperienza come viceparroco nel quartiere Prenestino. Il confronto quotidiano con i problemi delle periferie popolari, in forte espansione e in rapido mutamento socioeconomico e la condivisione delle novità teologiche e pastorali del cattolicesimo francese costituiscono il dato saliente di questo decennio della vita di don Di Liegro.

Nel 1964 il cardinale Clemente Micara gli affida la responsabilità del Centro pastorale per l'animazione della comunità cristiana e i servizi socio-caritativi della diocesi di Roma. Nel quindicennio cruciale del pontificato montiniano si susseguono nella diocesi del Papa quattro cardinali vicari, da Clemente Micara a Ugo Poletti, e nel Comune di Roma, cinque sindaci, quattro democristiani, Glauco Della Porta, Americo Petrucci, Rinaldo Santini, Clelio Darida e infine Giulio Carlo Argan, espressione di una nuova maggioranza di sinistra.

Nel 1969, nell'ambito delle ricerche dell'Università Gregoriana, Di Liegro realizza un'indagine sociologica sulla religiosità dei cristiani di Roma, dalla quale emerge una forte crescente divaricazione tra la dichiarata appartenenza ecclesiale, la pratica religiosa e i comportamenti individuali

e collettivi. I risultati dell'inchiesta costituiscono una forte sollecitazione, quasi una premessa al progetto del convegno, svoltosi nel febbraio del 1974, su «La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella diocesi di Roma», più comunemente noto come il «Convegno sui mali di Roma». Iniziato il 12 febbraio nella basilica di S. Giovanni in Laterano, il convegno, promosso e animato da Di Liegro, ma anche sostenuto dal nuovo vicario, cardinal Ugo Poletti, mette in luce e denuncia le inadeguatezze e le storture della realtà urbana, economica e sociale di Roma e le responsabilità di quanti le avevano provocate e/o tollerate.

Nel contempo, dal 1976, assume anche la guida di una piccola e vivace comunità di periferia, Centro Giano, una borgata sorta abusivamente nelle vicinanze di Acilia. Nel 1979 nasce la Caritas diocesana di Roma di cui don Luigi è direttore e anima fino alla sua morte. Siamo già nel nuovo lungo pontificato di Giovanni Paolo II, della cui fiducia egli indubbiamente gode, nonostante le ricorrenti ostilità e diffidenze delle autorità politiche ed ecclesiastiche.

Nei loro riguardi, specialmente a livello di amministrazione locale, egli ritiene doveroso e necessario un confronto continuo, anche aspro, ma sempre fattivo, perché possano essere ricondotte alle loro responsabilità, attraverso una denuncia coraggiosa e documentata delle loro inadempienze

e la partecipazione attiva e responsabile della cittadinanza. In Di Liegro le opere, per usare una categoria intraecclesiale, sono precedute e accompagnate dallo studio e dalla ricerca ed è anche parte integrante, ma non esclusiva, della sua intensa spiritualità.

Fra le sue opere, appunto, nel nuovo contesto della città metropolitana e della crescente presenza degli immigrati, in cui le tradizionali reti di solidarietà, familiari e parentali, si sono fortemente allentate: le mense, le case alloggio, i centri d'ascolto, con un'attenzione privilegiata per i più poveri e più emarginati, come gli homeless o i malati di aids.

La costruzione e l'animazione di un forte tessuto urbano di volontariato è un'indubbia innovazione del pensiero e dell'opera di don Di Liegro, sempre attento a creare dal basso, incarnando il radicalismo del messaggio evangelico, una cittadinanza partecipata e solidale. Nelle conversazioni serrate e amicali con quanti, tanti e di diversissima collocazione, collaboravano o interloquivano con lui, precisava sempre che il motto della sua Caritas era «Meno carità e più giustizia». Solo apparentemente ossimorico, nella sostanza più vera, quanto mai pieno di significati valoriali.

Maurilio Guasco, *Carità e giustizia. Don Luigi Di Liegro (1928-1997) Il Mulino, Bologna 2012, pp.337*

L'Ue assicura: Erasmus certo anche nel 2013

Il Consiglio e la Commissione Ue hanno ribadito ieri a Strasburgo l'intenzione di assicurare l'adeguata copertura finanziaria del progetto Erasmus (il programma grazie a cui molti studenti hanno la possibilità di vivere e studiare all'estero sostenendo alcuni degli esami del loro corso di laurea) per il 2012 e il 2013. «Vi garantisco che il budget per i progetti di educazione per il 2012-2013 non è in discussione», ha chiarito a Andreas Mavroyiannis a nome della presidenza cipriota. Per il 2012 le risorse dovrebbero venire assicurate dal bilancio rettificativo presentato da Bruxelles ieri. Mentre per il 2013 «gli stanziamenti - ha precisato Mavroyiannis - verranno decisi congiuntamente tra il Parlamento e il Consiglio nel quadro del bilancio per il prossimo anno». Lewandowski ha voluto ricordare che lo stanziamento dell'Erasmus «è solo un tassello del problema, uno dei più piccoli ma dei più visibili» e che «i deficit maggiori si riscontrano nello sviluppo rurale, nella politica agricola, nei fondi di coesione e negli obblighi esterni». Per coprire queste esigenze, Bruxelles ha proposto ieri una correzione di bilancio di 9 miliardi di euro. Durante il dibattito l'eurodeputata del Pdl, Roberta Angelilli, ha ricordato che «non possono essere i giovani a pagare i costi della crisi economica», un concetto ripreso anche dalla collega del Pd, Silvia Costa, che ha chiesto «un chiaro impegno perché non diventino euroscettici anche i giovani». ROBERTO ARDUINI